



Reviews/Recensioni

Il nostro quartiere profuma di spezie.

Antropologia urbana all’Arcella



Francesco Spagna

Il nostro quartiere profuma di spezie.

Antropologia urbana all’Arcella

Con i contributi di Emiliano Bon, Donatella Schmidt, Antonio Huaroto, Valentina Puato e Cadigia Hassan

Etnografie patavine 01, Cleup, Padova, 2018.

ISBN: 978 88 6787 907 6

€ 10.00

Valentina Puato

L’etnografia urbana di Francesco Spagna, realizzata nell’ambito del progetto contArcella¹, si focalizza sull’area più popolosa di Padova, l’Arcella², una città nella città, per numero di abitanti e per stratificazione di storie e culture. L’esplorazione mira a ridisegnare il profilo del quartiere, individuando le zone di contatto tra generazioni e culture diverse come aree propizie all’incontro che sia risorsa per ciascun abitante e modello virtuoso per l’intera città.

Nel quartiere che conta il maggior numero di residenti (quasi 40.000) di cui una elevata componente di origine straniera (oltre il 32%), le statistiche fredde sono insufficienti per “leggere” una porzione di città, come fosse un libro – obiettivo di contArcella. E’ questo il tentativo di Francesco Spagna, che nell’ambito del progetto, propone la sua versione dei fatti, basata su storie e visioni molteplici, raccolte tramite ricerca etnografica, che restituiscono al quartiere la sua complessità e al contempo la sua vitalità. Tale ritratto è quello che i partner di progetto

commissionano simbolicamente al ricercatore, nell'intento di superare il riduttivo e semplificativo appiattimento a quartiere "difficile" ad alto tasso di immigrazione e spaccio (binomio presentato spesso come indissolubile), che le cronache locali hanno contribuito a reificare, facendo della paura e della diffidenza verso l'Altro le uniche leve della relazione. Non è nemmeno un caso che questo oggetto -il quartiere Arcella- sia stato scelto come primo numero della collana "Etnografie patavine", edita da Cleup e curata dallo stesso antropologo, perché inaugura un percorso di approfondimento legato a rappresentazioni e contraddizioni della contemporaneità locale, che ben incarna.

L'Arcella è dunque la città che "si oppone" alla Padova ufficiale da cui è divisa da un cavalcavia minaccioso (si parla delle "due città" infatti: l'architettura è spesso colpevole di indurre percezioni di ostilità), ma è al contempo il primo quartiere a contatto con la ferrovia (storicamente quartiere operaio di chi la ferrovia l'ha costruita), oggi attraversato dal tram, che rimescola dunque concetti di distanza – connessione – servizio.

Mai come nel caso dell'Arcella si può affermare che ogni quartiere – come ogni identità – sia un "oggetto vivo", mosso da particolare fervore negli ultimi anni: iniziative sociali, culturali, imprenditoriali, volte a riscattare la cattiva immagine del quartiere, stanno contribuendo a rendere attrattiva questa parte di città.

Il racconto si svolge seguendo quattro percorsi ravvisabili sulla pianta geografica – traiettorie individuate camminando a piedi, perché a piedi, lentamente, è più facile osservare e stupirsi del bello – che intercettano i punti di vista di diversi interlocutori (autoctoni, stranieri di prima o seconda generazione, studenti fuori sede), ognuno dei quali contribuisce al disegno complessivo, pescando dal bagaglio personale di memoria, vissuto, percezioni e aspettative.

Non si esime dal compito di riportare la propria concezione di "vivibilità" (data da senso di sicurezza, per esempio, e dal riferimento ai

cambiamenti temporali attraversati) lo stesso autore, che in quartiere ha vissuto durante l'infanzia e la giovinezza – ere della vita in cui i colori permangono solitamente a tinte più forti, perché non a caso in quel periodo le esperienze si fissano con maggior vigore, forgiando l'identità delle persone. È in questo modo che il lavoro etnografico produce una "mappa in profondità", che fa del coinvolgimento diretto – esplicitato anche metodologicamente – una risorsa preziosa.

Si intervallano, dunque, osservazioni oggettive a ricostruzioni dei ricordi, che permettono di erigere a significativi luoghi emotivi anche degli edifici ormai sfitti, un tempo rifugio dei giochi di bambini. Le strutture fisiche e le infrastrutture – i muri e le strade – non sono dunque manufatti silenti, indifferenti, neutri. Parlano lingue diverse a seconda di chi li abita, non solo perché oggi magari sedi di associazioni culturali straniere, ma anche perché nel tempo si sono susseguite funzioni e obiettivi differenti.

Proprio le strutture però possono aprirsi e trasformarsi da zone di confine a zone di contatto, luoghi che - attraversati da sguardi, ambizioni, e comunità differenti- vengono abitati come nuove piazze di incontro o scontro, ma pur sempre essenziale condizione di contiguità, preliminare alla conoscenza reciproca.

Non viene negata, infatti, la presenza di contraddizioni e contrasti, di tensioni presenti tra soggetti appartenenti a generazioni diverse e conflittualità latenti tra persone provenienti da contesti socio-culturali differenti. Tutti i partner di contArcella convergono, però, sul fatto che un racconto completo fatto anche di storie positive e di volti disposti al confronto siano le armi necessarie per riaffermare la potenzialità assoluta che questo quartiere ha di riportare sé stesso e tutta la città al presente complesso dell'oggi, e anche orientarlo al futuro, un futuro fatto di coesistenza di sapori e profumi di varie origini, di incontri, di vitalità e dialogo, abitato da generazioni di italiani che avranno colori e tradizioni diverse, ma saranno sempre e comunque cittadini resi partecipi. Cos'è dunque l'Arcella? L'Arcella non

è – non sembra – Italia, nella misura in cui è già un modello di sperimentazione dal basso e convivenza interculturale riuscita in molti esempi, nonostante le difficoltà. È già una fucina di ipotesi informali che possono convergere in una nuova comunità.

Questo testo è rivolto non solo agli arcellani doc o a quelli acquisiti, ai nostalgici d'origine arcellana ormai espatriati in altri quartieri della città o in altre parti d'Italia e del mondo. Come sempre accade in antropologia, ogni studio specifico di un territorio circoscritto o di un gruppo individuato svela nodi d'interesse generale e offre occasioni di riflessione più ampia a partire proprio dall'analisi profonda di un caso, che si è articolato e approfondito.

In questi anni in cui la vitalità dei quartieri, la sicurezza e le politiche abitative sono temi ricorrenti nel dibattito pubblico, è bene affiancare a numeri e statistiche, dati qualitativi come quelli che nascono da indagini simili a questa, perché non vi è rigenerazione urbana che non passi per le persone. Nessun cambiamento disegnato sul piano urbanistico sarà duraturo se non viene assimilato dai suoi abitanti. Perché dunque non ascoltare i loro vissuti, il loro umore, le loro storie e percezioni per costruirlo?

1. Il progetto contArcella, approvato nell'ambito del bando Culturalmente 2014 indetto dalla Fondazione CariPaRo, si è realizzato nel corso del 2015. Francesco Spagna era uno dei partner di progetto coinvolti.

2. Padovanet, Dossier "I numeri di Padova 2017", Statistica, programmazione e controllo. Struttura della popolazione al 31.12.2017. Popolazione residente al quartiere nord: 39.253; popolazione straniera residente presso quartiere nord > di 10.000 (grafico pag. 6); famiglie residenti di cittadinanza straniera: 4380 su totale 18980 famiglie residenti nel quartiere nord.

Valentina Puato, antropologa con esperienza di ricerca qualitativa in ambito socio-sanitario e cooperazione, è socia di Angoli di Mondo Coop. Sociale, tra i partner del progetto ContArcella. Si occupa anche di formazione e progettazione culturale.

Francesco Spagna ha compiuto ricerche etnografiche presso i Nativi Americani in Canada e Stati Uniti e, recentemente, comunità immigrate in città. Insegna Antropologia Culturale all'Università di Padova.